

Anno 1  
DICEMBRE '80  
GENNAIO '81

## mensile per gli obiettori in servizio civile

### LOC E TERREMOTO

la redazione

Al Consiglio e alla Segreteria Nazionale LOC ( Padova 13-14 dicembre ) la discussione si è incentrata sul terremoto, sull'analisi di cosa abbiamo fatto finora, su come muoverci in futuro.

Innanzitutto si è rilevato che quasi tutti i coordinatori hanno scelto di collaborare con iniziative il più possibile unitarie (Coordinamenti Giovanili per Piemonte, Lombardia, Emilia, Vicenza; Caritas e Scout per la Toscana) . In modo autonomo si sono mossi gli obiettori di Verona e Padova.

La discussione si è fatta vivace quando la loc Piemonte e la loc napoletana hanno presentato due diverse proposte legislative per dare radici a questa nostra prima presenza frammentaria in quei paesi.

In particolare noi della loc Piemonte chiedevamo alla lega di darsi da fare per avere al più presto una circolare ministeriale che nell'ambito della legge 772 autorizzasse:

- l'approvazione d'urgenza delle domande di svolgere servizio civile nelle zone terremotate;
  - il trasferimento immediato degli obiettori già in servizio che ne avessero fatto domanda;
  - la convenzione d'ufficio degli enti delle zone terremotate che avessero richiesto obiettori.
- I mezzi logistici e operativi (tende, baracche; camions, cucine, ciclostili, ecc. ) avrebbero dovuto essere assicurati agli obiettori dal Comando Militare di Napoli.

Inoltre per i giovani di leva di quelle zone volemmo richiedere un decreto legge di esonero per motivi gravi (casa crollata o inabitabile, parenti morti) e di regionalizzazione (svolgimento del servizio militare nella propria regione) per tutti gli altri, da utilizzare nella ricostruzione.

Invece la loc di Napoli ci chiedeva di aderire al Comitato che sta promuovendo un decreto legge col quale si esclude ogni rinvio o esonero dalla leva e che prevede invece l'utilizzo dei giovani in un servizio civile volontario della durata di un anno, alle dipendenze dei propri comuni e con le paghe integrate dalla 285, fino ad essere gaghe normali.

La differente impostazione delle due proposte non è solo tecnica. E' una differenza di obiettivi e di contenuti.

Con la nostra intendevamo dare al movimento uno strumento efficace per continuare prima il lavoro iniziato, e poi per estenderlo ad enti di base ( cooperative, comitati per la ricostruzione ecc. ) da convenzionare, in modo da far sorgere un servizio civile che ne' la loc di Napoli ne' la loc di Salerno hanno finora saputo impiantare.

### OBIETTORI E GIUSTIZIA MILITARE: intervista all'avvocato mario mazza.

(domanda) Qual'è a grandi linee la situazione giuridica degli obiettori in Italia?

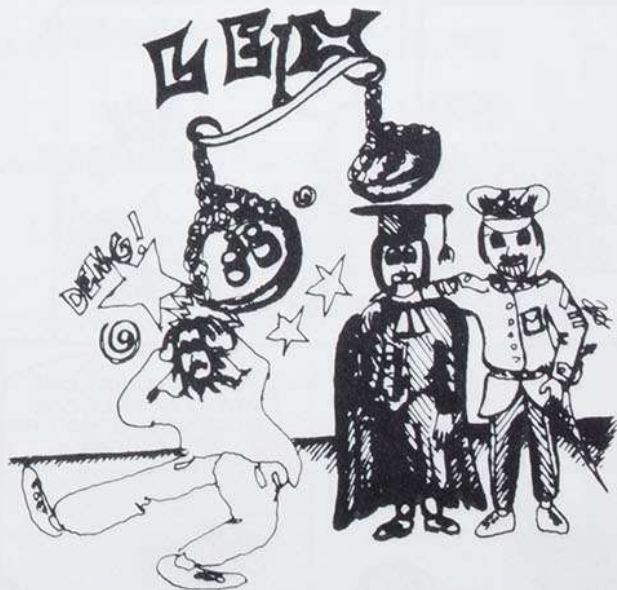
Per quello che mi risulta come legale di alcuni obiettori che assisto anche inviati dalla LOC o dal P.R., mi pare di capire che siano numerosissimi i casi di obiettori la cui domanda per svolgere il S.C. alternativo al servizio militare viene respinta. Ho questa impressione perché solo il mio studio legale ha più di 14 ricorsi al TAR sull'argomento.

Perché vengono respinte le domande di alcuni obiettori dal Ministero?

Le motivazioni per respingere queste domande sono le più varie, e mi pare quasi di cogliere una ben precisa volontà di accogliere il minore numero possibile di domande; si va dalla presentazione delle domande fuori dei termini previsti dalla legge, sino all'

adozione di non meglio precisati precedenti penali dell'obiettore che ostacolerebbero il riconoscimento dei profondi convincimenti filosofici, religiosi e morali. Sono a mio parere questi motivi di rigetto, che vengono firmati, si ricordi, dal Ministro in carica, aberranti, assurdi e pretestuosi. Faccio qualche esempio: è a conoscenza di tutti come i termini amministrativi non siano "vincolanti" e pertanto, non essendo vincolanti, non sono nemmeno "vincolanti" i termini posti all'obiettore per presentare la sua domanda (per esempio, entro 60 giorni dall'arruolamento); se questi termini non sono vincolanti è un pretesto da parte del Ministero respingere le domande perché i termini sono scaduti. Così come mi sono capitati altri casi di obiettori che hanno visto la propria

continua a pag. 2



Il nostro obiettivo era minimo (avere obbietti-  
li) ma accoglibile da il Ministero, per cui effe-  
tivamente ci saremmo potuti inserire nel vastis-  
simo compito di lavorare per una ricostruzione di-  
versa con tutti quelli che l'avrebbero fatto.  
Anche la nostra proposta sulla leva doveva un po'  
scalfire le attuali finalità dell'istituzione mi-  
litare.

Si sono state fatte alcune obiezioni:

- che avremmo rischiato di essere "modopera a  
basso costo" in un paese già afflitto dalla disoc-  
cupazione;

- che mescolarsi con i militari, anche solo per  
mangiare e dormire, era di grave pregiudizio ai  
nostri principi antimilitaristi, e che del resto  
"della democratizzazione dell'esercito non ce ne  
frega niente"....

Alla proposta di Napoli noi invece obiettavamo  
che sarebbe solo servita a creare una massa di  
assistiti in balia di sindaci che si rivelano sem-  
pre più come capi camorra.

Inoltre una simile proposta tagliava fuori la LCC  
nazionale, visto che riguardava solo i residenti  
delle zone terremotate, per non dire che non ave-  
va niente a che vedere con il "nostro" servizio  
civile, di venti mesi e gratuito, accordatoci in  
qualità di "obiettori".

Ancor più materialmente abbiamo detto che una simi-  
le proposta non avrebbe potuto essere accolta dal  
Ministero, perchè avrebbe significato la squarni-  
zione di interi reggimenti, data l'entità della  
popolazione interessata: tutto si sarebbe risolto,  
secondo noi, in una ulteriore affermazione di prin-  
cipio senza conseguenze.

Il Consiglio e la Segreteria hanno pensato per la  
proposta napoletana, nonostante la nostra ostruz-  
zione.

Quello che ci "demoralizza" non è il fatto che la  
nostra proposta non sia passata -non siamo can-  
panilisti sino a questo punto - ma che nel movi-  
mento si rimanga ancora arroccati su semplici  
dichiarazioni di principio, senza interrogarsi se-  
riamente sulle loro conseguenze politiche e sulle  
loro possibilità operative.

Sarà per un'altra volta!

OBIETTORI E GIUSTIZIA MILITARE

domanda essere respinta  
perchè, dice il Mini-  
stero, questo ragazzo ha  
dei precedenti penali che  
impediscono di prendere  
sul serio le sue convinzio-  
ni filosofiche o religio-  
se o morali; da certifica-  
ti penali che abbiamo pro-  
dotto nel giudizio ammi-  
nistrativo, risulta invece co-  
me questa persona non abbia  
né carichi pendenti, né  
condanne penali.

Ecco queste sono un e-  
sempio delle tante motiva-  
zioni adottate dal Mini-  
stero per respingere le do-  
mande degli obiettori.

Dobbiamo, da un altro  
punto di vista, rilevare  
come sono moltissimi anco-  
ra gli obiettori che per  
ignoranza o per altre ra-  
gioni si trovano ad avere  
la domanda respinta dal  
Ministero e non fanno ri-  
corso al TAR, tribunale  
amministrativo regionale.

Ricordiamo come, in ca-  
so dei provvedimenti di  
rigetto della domanda di  
obiezione decorrano solo  
60 giorni entro i quali  
si può fare ricorso; per  
cui bisogna andare di cor-  
sa da un avvocato per chie-  
dere, oltre alla presen-  
tazione del ricorso al  
TAR, anche la sospensione  
della chiamata al servizio  
militare; ciò perchè un al-  
tro art. della legge sul  
l'obiezione prevede che  
l'obietto la cui doman-  
da sia respinta venga av-  
viato immediatamente al-  
le armi. Abbiamo ottenuto  
dal TAR del Piemonte un  
numero considerevole di  
ordinanze di sospensione  
delle partenze militari  
di questi ragazzi in at-  
tesa della decisione defi-  
nitiva del TAR sui ri-  
corsi che abbiamo presen-  
tato.

Questi ricorsi, almeno  
quelli che ho presentato  
io, hanno tutti una deno-  
minazione comune: ogni de-  
cisione della commissione  
e quindi anche ogni deci-  
sione del Ministro avvie-  
ne quando sono stati am-  
piamente oltrepassati i 6  
mesi previsti come termi-  
ne massimo dalla legge.  
Il Ministero della difesa  
infatti, adducendo il mo-  
tivo che i sei mesi non  
sono vincolanti (perchè  
questo è un termine ammi-  
nistrativo) pretende co-  
sti di decidere come quan-  
do vuole e di comunicare  
la decisione agli obiet-  
tori in un tempo indeter-  
minato.

Il TAR del Piemonte ac-  
cogliendo diverse istanze  
presentate da me e da al-  
tri avvocati sull'argomen-  
to, ha rilevato una sospet-  
ta incostituzionalità del

la norma dell'art. 3 del  
la legge sull'obiezione  
per violazione dell'art. 3  
della Costituzione là do-  
ve si prevede che il Mini-  
stero decida entro 6 mesi.  
Infatti poichè il Ministro  
non è obbligato a decide-  
re entro 6 mesi vi può es-  
sere una discriminante di  
carattere pratico tra l'o-  
bietto di coscienza che  
aspetta anche anni (c'è  
l'esempio di un ragazzo va-  
lostano che ha aspettato  
più di quattro anni la de-  
cisione del Ministero sul-  
la sua domanda) e gli al-  
tri ragazzi che invece  
scelgono di fare il servi-  
zio militare e sanno più  
o meno (con approssimazio-  
ne abbastanza ragionevò-  
le) il giorno in cui par-  
tiranno per il militare e  
quindi anche il giorno in  
cui finiranno. Questa si-  
tuazione, ad istanza dei  
difensori degli obiettori  
è stata giudicata sospet-  
ta di incostituzionalità  
dal TAR; pertanto in Pie-  
monte tutti i ricorsi de-  
gli obiettori quando sono  
arrivati alla discussione  
del TAR, sono stati rime-  
ssi davanti alla Corte co-  
rte Costituzionale che de-  
ve giudicare se la manca-  
nza di un termine vinco-  
lante nella legge 772,  
per la decisione del Mi-  
nistero sia o meno in vio-  
lazione dell'art. 3 della  
Costituzione e cioè del  
principio di uguaglianza  
dei cittadini.

La legge 772 è una legge  
fatta in fretta e male, basta  
analizzarla brevemente per no-  
tarne lacune e incoerenze, in  
particolare genera un mare di  
ambiguità poichè non inquadra  
giuridicamente la figura de-  
gli obiettori.  
Che cosa ne pensi in proposi-  
to?

Certamente la legge 772  
è zeppa di cose negative  
e di incostituzionalità a  
ogni piè sospinto; l'uni-  
co principio veramente va-  
lido cui si può farrife-  
rimento per questa legge  
è quello che finalmente  
riconosce all'ordinamen-  
to giuridico italiano la  
obiezione di coscienza.  
Per il resto è tutta una  
caterva di norme antico-  
stituzionali o comunque  
restrittive e aberranti.  
Basti pensare a quella  
istituzione, medioevale nel  
senso più deteriore del  
termine, che è la commis-  
sione che deve valutare  
le opinioni e i profondi  
convincimenti morali di  
un cittadino. Oppure a li-  
vello di incostituzionali

continua a pag.3



OBIETTORI E GIUSTIZIA MILITARE

tà assoluta l'art.8 che prevede il reato di addetto motivo; e cioè: se io non voglio fare il militare e non adduco nessun motivo oppure adduco motivi abietti o anche futili, posso rischiare una condanna che arriva ad un massimo di 2 anni, sulla base del codice penale militare di pace; se invece adduco motivi di cui all'art.1 della legge 72 (cioè motivi di carattere religioso, morale o filosofico) per premio mi danno una condanna che può arrivare sino a quattro anni.

E' palesemente anticonstituzionale questa norma, questo principio, e i tribunali militari si guardano bene dal rinviare alla Corte Costituzionale questo articolo, malgrado le numerosissime eccezioni sollevate.

Uno dei tanti aspetti di incostituzionalità è inoltre l'art.11 perchè prevede, tra le altre cose, che gli obiettori di coscienza siano parificati ad ogni effetto (civile, penale, amministrativo ed economico) ai militari in servizio.

Questo significa che sia dal punto di vista della non possibilità di fare sciopero, sia per quanto riguarda la concessione di permessi e licenze, anche la terminologia che si usa è esemplificativa sia per quanto riguarda le norme che regolano l'espatrio ed il passaporto, gli obiettori in servizio civile sono equiparati ai militari e mi stupisce come ancora in qualche istituzione particolarmente repressiva dove si svolge il S.C. (e ce ne sono non si sia cercato di imporre l'alza bandiera, in nome di tale assoluta parificazione.

Da un altro punto di vista non si può negare come il servizio civile abbia delle caratteristiche proprie che sfuggono a quella che è la normativa e la disciplina militare; pensiamo al solo fatto che vi sono obiettori in servizio civile nei gruppi antimilitaristi, che è quanto di più lontano possa immaginarsi dalla mentalità e dalla disciplina di tipo militare che esiste in caserma.

Come si conciliano queste due ottiche diverse che questo articolo cerca a tutti i costi di conciliare?

Abbiamo avuto come con sequenza che diversi obiet

tori per le situazioni più varie e disparate, si sono trovati processati davanti al tribunale militare.

Anche qui abbiamo sollevate e ottenuto un rinvio alla Corte Costituzionale dell'art.11 come sospetto di incostituzionalità, perchè: per prima cosa la norma parla di equiparazione penale, il che significa che se una condanna per identico reato commesso dall'obiettore in S.C. o dal militare in servizio deve essere la stessa, certamente non è detto che sia una equiparazione procedurale, quindi che sia il tribunale militare a dover vagliare la posizione dell'obiettore in S.C. Sosteniamo infatti che in un caso del genere sia il tribunale penale ordinario a dover vagliare proceduralmente la posizione dell'obiettore in S.C. (e ciò con innegabili vantaggi per lo stesso).

Su questo punto, ripetuto, abbiamo ottenuto, l'avvocato Ramadori a Roma dal tribunale supremo militare e anche io dal tribunale militare di Torino che si reputasse non conforme ai principi della Costituzione la equiparazione a tutti i costi di situazioni così diverse anche giuridicamente tra l'obiettore che fa il S.C. e il militare che fa il servizio militare. E pertanto questa equiparazione è sospetta di violazione della eguaglianza dei cittadini perchè non si può ricondurre a una situazione di forzata uguaglianza giuridica situazioni che di fatto sono diverse.

FINE



**RINNOVA  
L'ABBONAMENTO  
A NUOVA DIFESA!**

**ABBONAMENTO ANNUO  
L. 5000**

**ABBONAMENTO CUMULATIVO**  
(10 copie al numero; ogni abbonamento L. 3000.)

**G.O.P.: 32631103 intestato a:**  
L.O.C.: Via Venaria n° 85/B  
10148 TORINO.

Specificare la causale del versamento.

# OBIETTORI E TERREMOTO: riflessione politica di un'esperienza

Pensiamo che questo nostro contributo sulla esperienza di servizio civile nelle zone terremotate del Sud, e precisamente nel Salernitano, possa aprire una riflessione e un confronto all'interno del movimento, sul tipo di intervento, di presenza sociale e politica e di proposta della LOC regionale, cioè dei vari collettivi degli obiettori.

"Sviluppare" la nostra esperienza concreta vuol dire trarre dalle precise valutazioni politiche in merito ad alcune questioni:

- 1) ruolo dello stato e delle sue istituzioni (governo e regioni)
- 2) militarizzazione del soccorso e "governo dell'esercito"
- 3) la questione meridionale e il sistema di potere DC
- 4) il ruolo delle forze politiche e sociali della sinistra

Il nostro lavoro ha affrontato se si vuole individuare un progetto reale di ricostruzione (quale e come).

Abbiamo scelto di sviluppare il nostro intervento di soccorso all'interno del Coordinamento della Regione Piemonte; decisione che siamo riusciti a realizzare dopo un'assidua pressione politica contro alcune resistenze (in particolare nell'ambito della Prefettura di Novara). Questa scelta ci è parsa e ci pare qualificante, in quanto ha permesso che le nostre forze non andasse

ro dispersa, come invece è accaduto a gruppi divolutari che non hanno saputo individuare un preciso riferimento politico e infine perché siamo riusciti a fare in modo che il Comune concretizzasse la "solidarietà verbale" con una precisa disponibilità di persone e di mezzi.

Concretamente abbiamo operato al centro di egemonia della Regione Piemonte a Pinerolo. Avendo verificato, in un primo momento, la situazione di oggettivo disagio di cui risentiva l'operato della Regione e che consisteva nella difficoltà a coordinare le forze disomogenee rapportandole alle esigenze dei paesi; abbiamo deciso di assumerci il problema della sistemazione e razionalizzazione degli aiuti materiali (scarico, magazzini...) e della loro conseguente gestione e distribuzione.

Il nostro lavoro ha significato innanzitutto la salvaguardia "materiale" degli aiuti, l'astrazione dei militari e della loro pratica di accampamento, l'instaurazione, in alternativa, di un controllo sul materiale e sulla sua assegnazione. In secondo luogo ci siamo messi a disposizione per l'obiettivo di costituire dei campi della Regione in ogni paese della zona ad essa assegnata; che diano un appoggio sostanziale alla ricostruzione, in composizione di un tessuto sociale collettivo e orientato verso forme di

autogoverno, esercitando nel contempo un controllo democratico sulla ricostruzione.

Questo lavoro a tutto oggi è stato fatto proprio dal coordinamento giovanile regionale e del sindacato FIM in collaborazione con la Regione. Vogliamo entrare qui nel merito di alcune valutazioni politiche sulle questioni sopra espresse.

Non ci vogliamo dilungare sull'aspetto di risposta che l'apparato statale e governativo ha manifestato di fronte all'accaduto: incapacità, nell'immediato, a cogliere la gravità del disastro, la sua portata, e quindi la quantità e la qualità degli aiuti resi necessari.

Ci sembra più importante sottolineare come, a nostro parere, questa incapacità non derivi solo da "lealtà", o comunque da complice irresponsabilità, ma sia procurata anche dalla politica tenuta finora dal sistema di governo democristiano nei confronti delle zone più povere del Sud: l'irripetibilità e la Basilicata.

Ci pare cioè che l'atteggiamento tenuto in questa situazione sia quello ormai consolidatosi rispetto ad ogni problema vissuto in queste zone: favorire lo spopolamento, la distruzione di ogni potenziale produttivo, ridurre sempre più che rimborsare ad una sussistenza priva di mezzi sia per sopravvivere autonomamente, sia mezzi produ-

tivi e culturali), che è il terreno di coltura su cui prosperano la criminalità e la mafia.

Infatti, e l'abbiamo verificato, la mafia colpisce proprio con la peggiore degradazione della possibilità di una vita civile e collettiva; da cui deriva un rassegnato modo di vivere basato sulla "assistenza" e sulla delega delle condizioni della propria esistenza (posto di lavoro, pensione, ecc.) al potere locale, che si arricchisce e si consolida sull'impoverimento di aiuti e di finanziamenti (soprattutto pubblici).

Quello che occorre assolutamente cercare di impedire, da parte delle forze della sinistra, è che questo sistema, che è base di potere della DC nel Sud, si accresca mediante l'indigenza causata dal terremoto. Ciò significa impedire il crearsi di una nuova riserva di terremotati e di un "sistema di assistenza" sulle rovine del tessuto sociale preesistente.

Qui è necessario, inoltre, sottolineare come la burocrazia di stato (le varie prefetture) si organichino inserita in questa logica: ne fa fede il tentativo di scoraggiare la "disponibilità" dei volontari a dare il loro contributo. Evidentemente si teme che questi incidano e siano pre-senti, come momento di contraddizione rispetto alla "logica" del governo locale.

Non ci pare di dovere spendere molte parole su un'altra caratteristica dell'incapacità del sistema di governo DC a salvaguardare le collettività nazionali: cioè la mancanza di un sistema di protezione civile e di un servizio geologico efficienti e decentrati.

Proprio su queste assenze istituzionali si creano e si sviluppano interessi ed economie di pura speculazione sulla vita di intere popolazioni (ed è anche per questo che alcune alle proposte di organizzazione popolare della protezione civile). Da questo ne deriva un ulteriore rafforzamento dell'immagine dell'esercito, che ha così assistito la fase dell'emergenza in modo inefficiente

te ad autoritario, secondo la militarizzazione del soccorso, sostituendosi o affiancandosi all'autorità civile e amministrativa, creando conflitti di competenza sul concreto operare e imbosco gli aiuti.

L'operare delle forze armate ha trovato piena legittimazione e conferma da parte del comitato straordinario governativo, quando questi ha "affidato" all'esercito l'organizzazione e la gestione della sanità, delle condizioni igienico-sanitarie in tutti i paesi terremotati, sapendo che ciò rafforzava solo un'immagine, e che non avrebbe avuto alcun concreto risultato da un'operazione abortita sul nascere.

In sintesi crediamo di poter dire:

- a) il terremoto, come una "battaglia al tornante" ha messo in evidenza il sistema di potere DC: la riduzione dello stato e interesse, potere e arricchimento privato;
- b) ha mostrato che tale sistema si basa sulla distruzione perseguita (emigrazione, sfollamento...) di ogni vita sociale, cooperativa, sindacale... in modo da consegnare la gente alla miseria e alla condizione di assistito;
- c) la politica di governo di fronte alla tragedia è in armonia con quella "assenza dello stato" nel Mezzogiorno di cui sopra;
- d) per questi motivi la questione meridionale si pone ormai come questione nazionale, cioè di un sistema di potere, di un modo di governare, e che solo dalla centralità di tale questione si può ripartire.

A questo punto, sempre sulla scorta della nostra esperienza, riteniamo giusto esprimerci rispetto a come, secondo noi, potrebbe essere gestita la ricostruzione.

La prima cosa che ci preme dire è che, nell'ottica della ricostruzione, si tratta di opporsi alla logica dello spopolamento violento e mascherato che sta (il piano '81 di Zamberletti, in considerazione tutta la popolazione a restare nei propri paesi, innestando

la "ripresenza della vita" sul patrimonio storico-culturale di queste popolazioni.

Ma ricominciare a vivere dopo la tragedia, potrebbe a nostro parere, rendere possibile una inversione di tendenza, cercare cioè di sviluppare quel legame sociale, quella forza di autorganizzazione e di autogoverno della gente che il potere locale ha sempre tenuto. Ecco secondo noi, un compito particolarmente

vedere quali e come? che esprima in una volontà collettiva la coscienza di quello che è accaduto e che gestisca collettivamente gli aiuti e la ricostruzione materiale e la forma di un diverso tessuto di vita quotidiana, esercitando una reale controllo democratico.

L'occasione del sindaco di Pinerolo dimostra che ci sono precise volontà di chiudere ogni spazio, di imporre terroristicamente il potere, la pas-

sa. Non vuol certo dire riproducere le condizioni di sottosviluppo, l'assenza delle strutture produttive, e le altrettanto insufficienti infrastrutture, o la vita assistita, o quella modernizzazione senza sviluppo (leggi le cattedrali nel deserto) che caratterizza tutto quanto il Mezzogiorno.

Forse attraverso la socializzazione delle terre, recuperare uno sviluppo fondato sulla cooperazione agricola e su una industria integrata al territorio, proponendo una dinamicazione, senza calare dal di fuori modelli di rapporti sociali e di produzione.

Pensiamo che sulla questione della ricostruzione materiale e del territorio si debba aprire un confronto all'interno del Coordinamento di cui la LOC fa parte, perché su questo ci si misurerà a partire dai giorni prossimi.

Pensiamo anche che debba andare nel senso che abbiamo delineato sopra (anche se un po' confuso) nell'intervento della Regione Piemonte. Nel senso certo di mobilitare le sue capacità tecniche-organistiche necessarie alla ricostruzione, ma anche di avere quella presenza politicamente significativa oppostiva, ai tentativi di confinare tali terre e le sue popolazioni al perenne controllo di questa struttura pubblico-mafiosa con interessi tra ceti politici e speculazione.

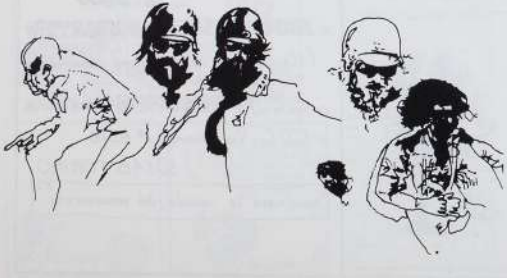
te importante che il Coordinamento Giovanile Regionale e i collettivi degli obiettori devono porsi.

Si tratta dunque di contribuire, di spingere verso la ricostruzione di un'abitazione collettiva che si esprima in momenti partecipativi, popolari e assembleari, ad esistere come soggetti unitari e politici.

Ciò conseguentemente riuscirà ad esprimere la forma, seppure transitoria, di una "istituzione democratica", garantita da una presenza della popolazione terremotata, da tecnici, da volontari, legata agli enti locali (di

ra e la suditanza. Ricostruzione quindi: come e per chi? Per chi è chiaro; nel senso di favorire il radicamento di quelle "foglie" che possano garantire un minimo di indipendenza dal clientelismo, e di capacità di ripresa produttiva (vedi proposta di corsi di qualificazione professionale per giovani e non delle zone terremotate, favorendo così un possibile ritorno).

Il "come" è forse più problematico, ma va data una risposta a partire dall'interrogativo di che cosa significa ricostruire una zona sottosvilup-



Collettivo obiettori in S.C. presso il Comune di Novara.

## MARCIA NAZIONALE DI PAX CHRISTI

Annunciata a Roma in una conferenza stampa da mons. Bettazzi  
**A BRESCIA IL 31 DICEMBRE LA MARCIA NAZIONALE DI PAX CHRISTI**

Ogni anno Pax Christi organizza in una città d'Italia una marcia della pace a livello nazionale, nell'ultima notte dell'anno, nel tentativo di collegare i temi della giornata mondiale della pace, proposti dal Papa, con alcuni problemi concreti che impediscono la realizzazione di rapporti di pace nella nostra società. Quest'anno la marcia si svolgerà a Brescia.

L'ha infatti annunciato ufficialmente mons. Bettazzi in una conferenza stampa che si è svolta giovedì 6 novembre a Roma.

Il tema su cui verterà la marcia è quello proposto dal Papa per la giornata mondiale della pace: "Per servire la pace, rispetta la libertà". È un tema importante che ci chiama tutti a riflettere.

Pace non è solo assenza di guerra, ma è molto di più. È la costruzione di una società

notevole la presenza di industrie produttrici di armi da guerra: dalla Beretta che fabbrica mitragliatrici, alla Berda che fabbrica cannoni e armi aeree, alla Misar e alla Valsella che fabbricano mine antiuomo e anti carro, fino alla Franchi che da produzione di tipo sportivo si sta spostando sempre più verso una produzione di materiale bellico.

Pax Christi ritiene importante quest'anno richiamare l'attenzione anche su questo problema dell'industria bellica e del commercio delle armi.

Riteniamo infatti che debba essere affermata a chiare lettere la libertà di ogni persona di poter scegliere che cosa produrre, senza subire il ricatto occupazionale; la libertà di lavorare per la vita e non per la morte, per la pace e la cooperazione e non per la guerra e l'oppressione.

La marcia della pace che si svolgerà nella notte di capodanno a Brescia vuole pertanto essere una proposta di riflessione e di dibattito su tutti questi problemi relativi alla pace e alla libertà.

L'invito alla partecipazione

continua a pag.8



## IL NOSTRO MOVIMENTO E LA GUERRA

di Pietro Polito

Nella riflessione del movimento sui temi della pace e della guerra è un dato ormai acquisito la stretta connessione tra scelta dell'obiezione e scelta per la pace. Così Franco Antonicelli in un suo intervento al senato nel marzo del 1969: "Che cosa rappresenta l'atteggiamento degli obiettori? L'aspirazione verso il meglio. E il meglio c'è se non l'ideale della pace".

### Obiezione e pace

L'obiezione di coscienza è una scelta che, rispetto all'ideale della pace si compone di due momenti fondamentali, un momento negativo, il rifiuto della guerra, e un momento positivo, la fondazione della pace.

Entrambi i momenti tendono all'affermazione dell'ideale della pace, il momento negativo attraverso la negazione della guerra e il momento positivo attraverso la fondazione della pace.

Di questi due momenti quello che con maggiore forza e vigore è stato affermato dal movimento è stato il momento negativo. L'obiezione di coscienza è stata più una testimonianza contro la guerra che non un progetto di fondazione della pace.

Ma la testimonianza del nostro orrore è del nostro sgomento di fronte alla guerra non basta, di per sé, ad allontanare la possibilità stessa della guerra.

### Le nuove dimensioni della guerra

Il tema della guerra ha cambiato natura. Il potenziale distruttivo della guerra è aumentato a dismisura con l'invenzione delle nuove armi atomiche. Da strumento di potenza la guerra si è trasformata in strumento di morte universale. Ci troviamo di fronte ad una svolta storica. La guerra per le forme micidiali che assumerebbe oggi, qualora diventasse "guerra totale", non può essere paragonata alle guerre del passato. Ma la differenza tra le guerre del passato e la "nuova guerra" non sta solo nella maggiore pericolosità e nel maggiore sgomento che

essa suscita in noi. Vi sono altre ragioni che definiscono la specificità della "nuova guerra". Queste ragioni sono state individuate con molta chiarezza da Norberto Bobbio. Il filosofo adduce tre ragioni, due filosofiche e una utilitaria.

La prima ragione è che la "nuova guerra", a differenza delle guerre del passato, mette in pericolo le sorti stesse dell'intera umanità. La seconda ragione è che è impossibile giustificare la "nuova guerra" con le tradizionali filosofie della guerra. Infine la terza ragione, quella utilitaria, è per contro, l'infutilità della "nuova guerra".

Lo scopo della guerra è la vittoria e la "nuova guerra" non serve affatto a questo scopo. La nuova guerra difficilmente condurrebbe all'affermazione della supremazia di uno dei due contendenti, ma, molto probabilmente condurrebbe alla distruzione di tutti i contendenti.

Questa trasformazione della natura della guerra sembra rendere impossibile l'utilizzazione della guerra come mezzo per la risoluzione dei problemi e delle controversie tra stati. Ma l'abbandono della guerra, come mezzo di risoluzione dei problemi da parte degli stati non sarà certo frutto di una constatazione di fatto, la trasformazione della natura della guerra, ma può essere solo frutto di un progetto di fondazione della pace.

Ciò è dimostrato dal continuo scoppio delle guerre locali. Le guerre locali sono state, fin qui, limitate per l'azione congiunta e "complice" delle grandi potenze solo ad alcune aree del mondo, in particolare il terzo mondo.

Ma nulla vieta che "una guerra locale", l'ultima "guerra locale" è il pericolosissimo conflitto IraK-Iran, possa trasformarsi in una "guerra totale".

continua a pag. 7

**BRICOLAGE:SERVIZIO CIVILE**  
la nostra paga!!!!

In base alla convenzione che viene stipulata tra ogni ente dove ci sono obiettori in servizio de il Ministero, que st'ultimo versa all'ente per ogni obiettore ogni giorno:

- L. 1000 di paga
- L. 95 per riparazione vestiario
- L. 2225 per contro valore viveri
- L. 140,5 per spese di refettorio e casermaggio
- L. 52 per igiene personale
- L. 40 per servizio barbiere
- L. 190 per lavatura corredo
- L. 50 per lavatura effetti lettereschi

Un totale quindi per ogni obiettore di L.3792,5. Viene inoltre corrisposta una "una tantum" come indennità di prima vestizione che per i 20 mesi è di L.370.000. Queste cifre sono aggiornate con l'ultimo aumento di L.60 giornaliera, 2,2%, a fronte di una inflazione annua del 20%!

Segnaliamo intanto che dopo i 12 mesi di servizio gli obiettori vengono equiparati ai caporali e scatta così un aumento paga di ben 100 lire al giorno.

Bisogna inoltre segnalare che nei periodi di licenza breve non vengono corrisposte le prime due indennità, cioè la paga ed il controvalore veri, mentre le altre indennità continuano ad essere pagate, motivo: un obiettore in licenza non deve andare in licenza con la divisa in disordine.

In base alla convenzione all'obiettore spetta soltanto la paga giornaliera di L.1000 e l'indennità di vestizione; anzi tanto nella convenzione quanto nel decreto di attuazione della legge 772, uscito solo nel '77, si fa esplicito di vietare all'ente di corrispondere altri compensi in denaro che determinino disparità di trattamento tra obiettori e militari di leva.

Ma è evidente l'esiguità delle cifre stanziare per gente che non vive dentro gli steccati delle caserme. Con la quota giornaliera corrisposta per l'igiene personale (L.52) un obiettore riesce infatti a comperare nel primo mese solo il sapone, il secondo so-

lo lo shampo per i capelli ed il terzo il dentifricio, per cui non riuscirà mai a radersi, mentre potrà andare a tagliarsi i capelli (40 lire) solo ogni tre mesi: ecco perché è giustificato il luogo comune, diffuso tra i militari, che considera l'obiettore un capellone che non si lava mai!

Stando così le cose ci sono diverse possibilità di pagamento:

- l'ente garantisce agli obiettori lo stesso trattamento che offrono le caserme, consegna agli obiettori solo le 30.000 lire di diaria mensile e si preoccupa di stipulare delle convenzioni con trattorie, supermarket e lavanderie, e qualche ente si è comportato così dimenticandosi però dei barbiere;

- l'ente (di solito i grandi comuni con molta disponibilità di denaro) consegna tutta la cifra rimborsata dal Ministero all'obiettore, e proprio per garantire equità di trattamento tra obiettori e militari, integra questa somma con altri compensi in denaro, violando così la lettera della convenzione, ma non la sostanza della stessa; infine non ha altra possibilità che consegnare tutta la cifra mensile senza ulteriori aggiunte all'obiettore che in questi casi si arrangia come può, gravando molto spesso sulla famiglia.

Si determina così una disparità di condizioni tra obiettori a seconda degli enti di servizio e tra obiettori e militari di leva.

Inoltre se è vero che l'ente deve garantire la qualità del servizio è anche vero che l'ente per ogni obiettore ci rimette in denaro e in scartofie richieste dai distretti.

Ricordiamo infatti che mentre per i militari il Ministero garantisce gli strumenti di lavoro (fucile, aereo, carro armato) con un notevole impegno di capitale pro capite, nessun contributo viene elargito dal Ministero per garantire agli enti gli strumenti di lavoro per ogni obiettore.

**IL NOSTRO MOVIMENTO E LA PACE**

Il movimento e la pace

Ma è proprio sul piano progettuale che il movimento mostra i suoi limiti.

I lineamenti di una "teoria dell'obiezione" sono state appena, timidamente, abbozzati. Dopo la sintesi capitiniana pochi contributi teorici sono venuti dal movimento. E i pochi contributi si sono mossi per lo più, nella scia della "teoria della nonviolenza", così come era stata concepita ed elaborata da Aldo Capitini.

Pertanto la nostra azione è empirica. I Nostri vari interventi sono sovrapposti tra di loro e non sono affatto i vari momenti di attuazione di un progetto generale.

La nostra azione si riduce, puramente e semplicemente, a testimonianza contro la guerra. Tutti i movimenti che si sono mossi sul piano di una pratica empirica, senza riuscire a dare un respiro progettuale alla propria azione, sono stati condannati, irrimediabilmente, all'inefficacia e

alla sconfitta. Il grande problema di fondo che ci sta di fronte è: in che modo l'obiezione di coscienza da testimonianza, astratta e moralistica, contro la guerra può trasformarsi in progetto politico e culturale di fondazione della

Il nostro movimento e la pace

pace? Come l'obiezione può essere uno strumento utile, inciso ed efficace di aggregazione di grandi energie morali, politiche, culturali e organizzative per una battaglia che abbia come obiettivo la difesa, il consolidamento e lo sviluppo della pace?

Su questo punto la riflessione del movimento è carente. Ma il nostro movimento non può più non affrontare, spregiudicatamente e senza schemi precostituiti questo problema, se vuole evitare una sconfitta storica, che potrebbe rivelarsi anche fatale. E non solo per noi.

novembre 1980

Pietro Polito



MARCIA PAX CHRISTI

più giusta e fraterna. La pace quindi non può realizzarsi là dove non vi è giustizia e rispetto per la libertà dello uomo: libertà di parola, libertà di pensiero, libertà di poter effettivamente agire secondo le proprie scelte. Le libertà non sono solo quelle individuali, ma anche quelle di tutta l'umanità di poter crescere e svilupparsi dignitosamente: una vera pace implica infatti un serio impegno per lo sviluppo dei popoli. Una delle minacce contro questo sviluppo è dato dalla corsa agli armamenti, che in quanto spesa improduttiva, frena e impedisce il libero crescere dei popoli. La pace si costruisce innanzitutto con opere di pace e nel rispetto della libertà dei singoli e dei popoli. Una società orientata criticamente verso scelte di guerra e di riarmo non si è certo ancora posta sulla strada della costruzione della pace; non difende certo la libertà dei popoli, ma li condiziona e li frena nel loro sviluppo e li rende succubi della logica dell'equilibrio del terrore.

Nella provincia di Brescia è

è rivolto a tutti indistintamente, in quanto riteniamo che ogni persona non possa non sentirsi interpellata dalle tematiche concernenti la pace e la libertà.

Notizie dettagliate sulla marcia e su come è organizzata saranno comunicate in seguito. Comunque, già da ora, facciamo presente che si articolerà in tre momenti, che occuperanno circa dalle 16-17 fino alla mezzanotte del 31 dicembre: la marcia per le vie di Brescia; un dibattito con la partecipazione di un biblista ("la pace e la libertà nei testi biblici"), un docente della facoltà di economia dell'università Cattolica di Milano ("il problema della riconversione dal punto di vista scientifico"), un segretario nazionale dell'FIM (il sindaco di fronte alla ind. bellica e alla sua riconversione) e infine mons. Bettazzi, in quanto presidente internazionale di Pax Christi sul tema generale della marcia.

come conclusione di tutta l'iniziativa vi sarà la Messa della pace Pax christi, via Tosiol BRESCIA.



O QUESTO NUMERO DI NUOVA DIFESA ESCE DOPPIO A CAUSA DI DIFFICOLTÀ OPERATIVE DEL COLLETTIVO. IN QUANTO, PER COORDINARE L'INTERVENTO SULLE ZONE TERREMOTATE SIAMO STATI OPERATI DI LAVORO.

IL COLLETTIVO IN SEDE E TUTTI I COLLABORATORI AUGURANO BUONE FESTE E UN '81 ANTIMILITARISTA

NUOVA DIFESA 10148 TORINO V. Venaria 85/8 011/296201

Abb. Ann. L5000 intestato C.C.P. 32631103 LOC TO

Finito di stampare nel mese di dicembre e presso la coop. "LA GRAFICA NUOVA"

Reg. Trib. di TO n.2947 del 21 marzo 1980

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

Direttore Responsabile Giandomenico Boscolo

COLLAZIONE

Antonello Famà, Donato Bacanelli, Eugenio Viviani, Adriano Nicolussi.

GRAFICA

Luca Flora, Rocco Accotto

**LOC** lega obiettori coscienza  
**TESSERAMENTO 1981**  
 sede nazionale: via rattazzi 24  
 coordin. piemontese: via venaria 85/8

11/81

MAURIZIO Roberto  
 V. C. Alberto 36  
 10123 TORINO